



IL GREEN NEW READ DI OBAMA *Nuove strategie della Casa Bianca*

da La Stampa - di Antonio Cianciullo

“E’ un primo passo, un passo, un passo nella direzione giusta. Ma attenzione agli entusiasmi troppo facili: per vincere la sfida che abbiamo di fronte, per rallentare il cambiamento climatico rendendolo compatibile con la sopravvivenza della nostra società, bisogna fare di più”. Jeremy Rifkin, il presidente della Foundation on Economic Trends, accoglie con prudente soddisfazione l’annuncio della nuova politica energetica di Obama.

Il cambio di rotta è netto. Dopo otto anni di presidenza si volta pagina.

“Non ho dubbi sui disastri ambientali determinati dalla presidenza Bush. Adesso effettivamente quella pagina è stata voltata. Però bisogna andare avanti, bisogna soddisfare altre pagine per arrivare a concludere il processo di trasformazione epocale di cui vediamo solo l’inizio”.

E’ quello che lei chiama la terza rivoluzione industriale, un processo lento. Non si rischia di smarrire il filo conduttore?

“Non è che l’elettricità ha sostituito il vapore da un giorno all’altro: sono cambiamenti epocali che procedono in maniera irregolare, con accelerazioni rapide in un’area e arretramenti in un’altra”.

Quali dovrebbero essere i prossimi passi della Casa Bianca per sostenere questo processo di cambiamento?

“Oltre alle centrali elettriche bisogna puntare sugli altri due pilastri della terza rivoluzione industriale. Prima di tutto intervenire sugli edifici non solo per limitare gli sprechi ma per compiere un salto tecnologico più impegnativo. Case e uffici devono produrre energia, non consumarla. Ormai la tecnologia per arrivare a questo risultato è a portata di mano: coibentazione, pannelli solari che avvolgono l’edificio, geotermica, energia dai rifiuti e anche il mini eolico faranno sì che le case si trasformino in micro centrali elettriche”.

Il terzo pilastro?

“E’ la conseguenza logica del precedente. Il sistema che ho scritto ha una geometria profondamente diversa dall’attuale albero di distribuzione dell’energia elettrica, che segue il vecchio modello basato su alcuni grandi rami e capillari a scendere. Nascerà l’internet dell’energia: una rete elettrica interattiva e decentrata, capace di leggere l’offerta e i bisogni che vengono da ogni momento la migliore rete elettrica interattiva e decentrata, capace di leggere l’offerta e i bisogni che vengono da ogni punto creando in ogni momento la migliore sinergia possibile. E’ un modello più affidabile perché riduce i rischi di blackout, più sicuro perché l’energia è prodotta sul posto, più democratico perché sostituisce il potere di pochi come il contributo di milioni di persone. Oggi gli edifici consumano tra il 30 e il 40 per cento del totale dell’energia utilizzata, e producono l’equivalente percentuale il gas serra. Immaginate una trasformazione come quella che ho descritto vuol dire abbracciare un concetto di architettura nuovo e rivoluzionario. Se a questi elementi aggiungiamo l’uso dell’idrogeno come contenitore flessibile per l’energia prodotta dalle fonti rinnovabili, otteniamo il quadro di una società post-anidride carbonica in cui vivere sarà molto più piacevole. Ed è anche il solo modello capace di credere di rimettere in moto il sistema economico che si è inceppato”.